

TEMI FEDERALI

«Urge un serio lavoro di lobby»

Uno dei più quotati giornalisti di Palazzo federale analizza i rapporti fra Ticino e Confederazione

Daniele Piazza

Il Ticino avrà sempre maggiori difficoltà a conquistare un seggio in Consiglio federale, se non sarà unito e non sarà più attivo a Berna. È l'opinione di Othmar von Matt, uno dei giornalisti più informati e apprezzati a Palazzo federale. Nell'intervista concessa ad Azione fornisce una ficcante ed anche coraggiosa analisi delle tormentate relazioni fra il Ticino e il resto della Svizzera. Uno sguardo interessante da un osservatore esterno affezionato al Ticino e sensibile ai problemi delle minoranze.

Lei è uno dei rari giornalisti d'Oltralpe ad aver lanciato ed approfondito la questione ticinese già nelle prime battute della campagna per l'elezione del successore di Pascal Couchepin in Consiglio federale. Con quali ripercussioni?

– Ho tematizzato il significato di una presenza del Ticino in Consiglio federale. Ho pubblicato una lunga intervista con il presidente del Consiglio di Stato Gabriele Gendotti ed un articolo su Fulvio Pelli e la crescente pressione dal Ticino. Ma nella Svizzera tedesca non se n'è praticamente preso atto, si avverte una certa indifferenza per i problemi e le aspirazioni ticinesi ad un seggio in Consiglio federale. L'elezione in Consiglio federale è stata dominata dalla contesa di due partiti, il PLR e il PPD, e dalle rivendicazioni romande. Il Ticino è stato relegato in secondo piano ed anche in futuro non può sperare che la Svizzera tedesca gli conceda un seggio in Consiglio federale ed ancora meno la Svizzera romanda.

Ma anche il Ticino ha le sue responsabilità?

– Le responsabilità del Ticino sono considerevoli. Certo la situazione era difficile perché il

presidente del PLR Fulvio Pelli, che aveva ottime possibilità d'essere eletto, ha bloccato candidature alternative. Non si era preparati e non vi è stata un'azione coordinata. Adesso vi è una grande frustrazione di fronte alla germanizzazione della politica svizzera, una frustrazione che non viene percepita nella Svizzera tedesca. Il Ticino e la Svizzera italiana appaiono sempre più fuori gioco e secondo me vi sono due seri campanelli d'allarme. Vi sono le invettive della Lega che parla di metodi dell'ETA per combattere i landfogti, sono metodi che sinceramente considero inconcepibili in Svizzera. Vi è poi l'episodio veramente incredibile dei giovani svizzeri tedeschi aggrediti a Bellinzona soltanto perché parlavano in tedesco. È preoccupante pensare che si debba aver paura di andare in Ticino per il solo motivo di essere svizzeri tedeschi. Sappiamo dove può condurre una tale militanza se pensiamo al Belgio, a situazioni ancor più estreme come in Spagna o nell'Irlanda del nord, ma anche a quanto è avvenuto da noi ai tempi del separatismo



FOTO MONIKA FLÜCKIGER

giurassiano. Vi è insomma il pericolo che la frustrazione si trasformi in aggressività.

Vi è però anche un'indifferenza della maggioranza svizzera tedesca per le minoranze?

– Sì, vi è questo aspetto di fondo, ma proprio con l'elezione di Didier Burkhalter in Consiglio federale si è tenuto conto della Svizzera romanda. Senza questo fattore d'integrazione potevano sorgere tensioni anche in Romanandia. Va però detto che negli ultimi tempi si è persa la consapevolezza sull'importanza vitale di conquistare svizzeri come la coesistenza fra le varie culture, un presupposto della pace confederale. Ma vi è un grande ma. Il Ticino e la Svizzera di lingua italiana non devono aspettarsi che le risposte a questi problemi vengano dalla Svizzera tedesca e ancor meno dalla Svizzera romanda.

Il Ticino deve insomma uscire dalla sua passività. Ma come e a quale livello?

– Secondo me le relazioni del Ticino con il resto della Svizzera sono paragonabili alla politica estera, e la politica estera è un compito del governo. In questo senso ritengo che il Consiglio di Stato ticinese debba considerarlo e dichiararlo come un affare urgente. Si tratta di informare, di sensibilizzare, e il governo cantonale lo può fare avvalendosi anche dei parlamentari o di personalità di spicco come Mario Botta e altri ancora.

Che ne dice dell'idea di istituire un ufficio, un obudsman o un ambasciatore della Svizzera italiana a Berna?

– È importante ed urgente che la Svizzera italiana si faccia avanti con un lavoro di lobby politica. La Svizzera orientale ed altri cantoni, come il Grigioni, l'hanno fatto e sono molto presenti a Berna. Non hanno necessariamente un ufficio o un ombudsman a Berna, ma hanno una rete di contatti diretti e personali che vanno fino in Consiglio federale. Possono così monitorare, anticipare e reagire tempestivamente ai problemi di loro interesse. Vi è poi un altro campo d'azione molto importante, quello di tessere alleanze. Un bel esempio è l'insediamento a Bellinzona del Tribunale penale federale, ottenuto grazie ad un'alleanza fra il Ticino e la Svizzera orientale. Bisogna intensificare il gioco delle alleanze.

Torniamo alla presenza in Consiglio federale. Quali sono le chance dei ticinesi nella prospettiva degli avvicendamenti previsti nei prossimi due anni?

– Le prossime elezioni in Consiglio federale saranno turbolente e combattute, si prospettano aspre battaglie fra tutti i grandi partiti per conservare o conquistare un seggio in governo. Gli interessi e le variabili si moltiplicano. In queste condizioni il Ticino incontrerà sempre maggiori difficoltà ad occu-

pare un seggio in governo, se non sarà più attivo ed unito. Bisogna preparare sin d'ora candidati validi e non sono sicuro che ciò sia possibile soltanto attraverso i partiti. Il governo cantonale dovrebbe probabilmente intervenire in questo processo per non disperdere le forze, per favorire ad esempio un pacchetto di 2 o 3 candidati. Mi rendo conto che è assai difficile, ma credo che sarebbe utile elaborare strategie che superino le barriere dei partiti.

Chi potrebbero essere i nuovi candidati ticinesi?

– Se si considerano le possibili costellazioni nell'orizzonte del 2011, non intravedo possibilità d'elezione per esponenti del PSS e del PPD. Posso però fare tre nomi di altri partiti. Due sono parlamentari federali del PLR, Fabio Abate e Ignazio Cassis. Possono giocare un ruolo di rilievo se vengono sostenuti ed incoraggiati a mettersi in luce nei ranghi del PLR. Vi è poi il consigliere di stato Marco Borradori, un esponente moderato della Lega che a Berna è associata all'UDC. Secondo mie ricerche giornalistiche, l'UDC potrebbe aver un interesse a lanciare un candidato romando o ticinese per il Consiglio federale. Se si riuscisse a integrare la Lega, rendendola più misurata e ragionevole, sarebbe un bene per il Ticino e per le sue relazioni con il resto della Svizzera.

I DERBY PER CAPIRE IL TICINO

Othmar von Matt è un giornalista d'inchiesta e d'approfondimento. Attualmente è il responsabile della politica nazionale del domenicale *Sonntag*. In precedenza ha diretto la redazione di Palazzo federale del settimanale *Facts*, ed ha lavorato per la *SonntagsZeitung* e l'*Aargauer Zeitung*. È cresciuto nel Canton Nidwaldo ed ha mosso i primi passi nel giornalismo come cronista sportivo per le *Luzerner Neusten Nachrichten*. Da allora è affascinato dai derby di disco su ghiaccio fra Ambri e Lugano. Non gli è ovviamente sfuggito che l'appassionante clima dei derby rispecchia anche le particolarità sociali, economiche e politiche del Ticino, con le sue contrapposizioni fra Sopra e Sottoceneri. Nasce da qui il suo interesse per le vicende del nostro cantone, dove ha parecchie conoscenze ed amicizie, una sensibilità che si riflette anche nel suo lavoro di giornalista.



FOTO MONIKA FLÜCKIGER

ZIG-ZAG

Ovidio Biffi

Turismo: sta tornando il gusto di inventare

Il «sacerdos magnus» del turismo ticinese ci rimprovera (tutti) di aver venduto non solo palazzi, terreni, valli e spiagge, ma anche l'anima e la gioia di vivere. Per lui è questo il peccato mortale che induce il turista a schivare il Ticino. Naturale che poi ognuna delle parti interessate (ovvio: tutti cardinali) e anche i politici (tutti pontefici) si affrettasse a dirci che le colpe o le cause stanno piuttosto da una parte (quasi sempre l'altra), che le soluzioni ci sarebbero o quali potrebbero essere. Solo pochi arrivano a toccare l'errore di fondo: gli alberghi che chiudono, ristoranti e grotti che diventano dei «drugstores», i turisti che si fermano solo per il «mordi e fuggi» sono i tristi effetti e non le vere cause della crisi che colpisce (anche) il no-

stro turismo. Il nodo da sciogliere è quindi politico, nel senso più nobile della parola, perciò più difficile da afferrare. Occorrono visioni, magari lontane, ma anche scelte da fare subito. Perché una cosa è chiara e nessuno può contestarla: la crisi deriva da anni di indecisioni e rinvii, è costellata oltre che da errori anche da investimenti doppiamente persi: perché non rientrano e perché difficilmente produrranno effetti positivi su un turismo «nuovo». Gino Bartali, se potesse tornare, sarebbe un perfetto «testimonial» per il turismo ticinese con la sua celebre battuta: «Gli è tutto da rifare», sintesi delle critiche, dei lamenti e dei piagnistei. Bisogna avere il coraggio di ripartire da zero, ma anche di analizzare e decidere in fretta, senza piangersi addosso.

* * *

Scritto questo avvio, mi imbatto (lunedì 7 settembre) in un articolo del Corriere della Sera. Titolo e sottotitoli bastano a proiettarlo sullo schermo della nostra crisi turistica: «TRIANGOLO DEL PROSECCO, DOVE NON C'È CRISI - Veneto, come è cambiata una delle zone più povere d'Italia. Ristoranti, alber-

ghi e vino: una formula che funziona...». Pochi stralci confermano: «Sono passati 40 anni da quando il Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene è diventato Doc e l'area era una delle più povere d'Italia (...) Ma ora? Cosa sta succedendo con la crisi? L'enoturismo è in piena esplosione (...) e il distretto del Prosecco sembra tenere le posizioni grazie alle orde di turisti stranieri che arrivano nei torpedoni, spendono soldi nelle strutture alberghiere, nei ristoranti e fanno shopping (...) prima di rientrare al Nord».

Non posso non raccogliere queste realtà (ci sarebbero anche quelle del Parco Eno-gastronomico dell'Alta Langa), visto che l'articolo cita anche due altre componenti: la povertà della regione (che è un po' il Ticino del Veneto) come causa della crisi e la viticoltura come mezzo per sconfiggerla. E qui mi pare di poter ribadire quanto proposto in giugno, prospettando una serie di manifestazioni che, con il pretesto di festeggiare il merlot nuovo in primavera e la vendemmia in autunno, aiutino il turismo a sfruttare una multiforme gamma di proposte trainate da «locomotive» di richiamo cantonale, tenendo

presente il risultato ottenuto in Veneto. Ad esempio si potrebbe tentare di far interagire in questi eventi la forza della formidabile compagine dei viticoltori ticinesi con quella di GastroTicino che ha già pronta una sua «manovra» turistica: «SAPORI DEL TICINO IN TAVOLA». Il progetto, nato su iniziativa della Conferenza agroalimentare istituita dal DEF, coinvolge ben 80 ristoranti e chef di cucina dalla Leventina al Mendrisiotto nella valorizzazione di ricette e vini rispettando un «decalogo» comportamentale che si traduce, sulle rispettive carte, in piatti di qualità creati con prodotti tipici ticinesi. Varata diversi mesi fa, l'iniziativa ha faticato a decollare, ma ora incontra favori e adesioni.

* * *

14 settembre: tutti i settori economici toccati dal turismo partecipano al varo di «EMOZIONI IN TICINO», manifestazione inserita nel pacchetto delle misure di sostegno varate dal DEF e dal Gran Consiglio, centrata sull'esposizione Saperi e Sapori (Mendrisio, 23-25 ottobre). Dopo tanti piagnistei una conferma: il «gusto di inventare» esiste ancora anche Ticino.